

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

VERTICE Italia Spagna

Il doppio anatema arriva da Cuenca dove ha incontrato il premier spagnolo nel giorno in cui l'Italia è scesa in piazza contro la sua Finanziaria



Il capo del governo tenta di trovare punti di contatto con il suo ospite, soprattutto sul patto di stabilità, sulle tasse e sull'ingresso della Turchia in Europa

Berlusconi parla male di tutti

Di Prodi ricevuto da Ciampi e dello sciopero. Poi si consola: però Zapatero è con me

CUENCA Dei milioni di manifestanti che hanno invaso strade e piazze d'Italia contro la sua Finanziaria e della visita al colle di Romano Prodi, Silvio Berlusconi dà un giudizio categorico: «Ne penso tutto il male possibile». Il doppio anatema arriva da Cuenca, borgo antico nel cuore della Mancha, dove il premier ha trascorso un giorno per fare amicizia con José Luis Zapatero, il premier spagnolo che ha preso il posto dell'amico Aznar, e cercare di trovare con l'inquilino della Moncloa punti di contatto per un'azione comune innanzitutto per una diversa interpretazione del patto di stabilità che Zapatero però si dice disposto ad affrontare seguendo «una flessibilità ragionevole» mentre il premier italiano ci punta tutto per rendere presentabile il suo piano di taglio delle tasse, peraltro definito dal premier spagnolo come una iniziativa che appartiene alla sinistra. C'è poi l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ci tiene a sottolineare Berlusconi che di quel Paese dice da sempre di essere «l'avvocato difensore», che non «possono essere delusi» e bisognerà accontentarli anche «tra dieci anni». E il seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu che l'Europa può rivendicare come Unione, e la questione euro e gli influssi sugli scambi che ha la sopravvalutazione rispetto al dollaro. Oltre a stabilire più stretti rapporti tra i due paesi su sicurezza, immigrazione e, innanzitutto, turismo. Una giornata, in fin dei conti, di quelle da incasellare come positive per la disponibilità pur moderata mostrata dal padrone di casa su più punti ma su cui i fatti italiani hanno avuto il sopravvento.



Silvio Berlusconi a Cuenca, in Spagna, con il premier spagnolo Zapatero e il ministro degli Esteri Moratinos. Foto di Comas/Reuters

A richiesta, anche insistente, il premier non ha voluto precisare se a rovinargli la giornata fossero state di più le imponenti manifestazioni o la disponibilità mostrata da Ciampi nei confronti del suo avversario.

Sulla via del ritorno lo sfogo con i suoi consiglieri: ma a quale titolo Prodi è salito al Quirinale?



Come escludere che il nervosismo del premier tradisca un disegno inconfessabile: approfittare di qualche pretesto, se non crearlo ad arte, per anticipare il voto politico prima che il bluff sia scoperto? Il riconoscimento all'imparzialità del capo dello Stato da parte del leader del centrosinistra è suonato opposto a quello appena compiuto dal centrodestra con il rifiuto della controfirma all'atto di grazia per Ovidio Bompressi. Con l'avallo offerto al ministro della Giustizia, il premier ha sostanzialmente messo in discussione il ruolo di garanzia che Carlo Azeglio Ciampi non ha mancato occasione di assolvere con grande scrupolo. Le questioni sollevate da Prodi non sono meno dirompenti. «Il gioco della democrazia è troppo importante - questa la preoccupazione - perché si possa consentire a qualcuno di barare». Come con la pretesa di passare un colpo di spugna sulle sole regole di pluralismo, quelle della par condicio nella comunicazione elettorale, con cui Berlusconi sta assillando i suoi alleati. Al punto da rendere nuovamente problematica l'entrata nel governo del centrista Marco Follini, poco disposto - a differenza di Gianfranco Fini nei confronti della Farnesina - allo scambio indecente.

Perché tanta fregola, se quelle stesse norme non sono state certo d'ostacolo alla vittoria del centrodestra nel 2001? E che il premier, con buona pace del vantaggio acquisito con l'altra impuntatura sui tagli fiscali, continua ad avvertire sul collo il brivido della sconfitta politica ultima. E, soprattutto, irrimediabile. Quando il coordinatore di An indica la futuribile meta dell'attuale ministro degli Esteri, a Berlusconi devono fischiare le orecchie. Per quanto Ignazio La Russa lo infiocchetti, il messaggio sul «Fini con le carte in regola per aspirare a diventare premier» riguarda una successione neppure a lunga scadenza, giacché l'ipotesi che il «caro Silvio» passi al Quirinale ha a che fare con il rinnovo del mandato presidenziale del 2006. Per non dire della supposizione che il premier-tycoon possa scegliere «di fare qualcos'altro», che rivela non essere affatto tramontata quell'alea di competizione che aveva a tal punto allarmato Berlusconi da riaffermare la marcia indietro sulla manovra fiscale. Un azzardo, a conti fatti. E non solo dall'opposizione. O dall'insieme delle parti sociali. Proprio nella giornata dello sciopero generale è arrivato l'allarme dell'Ocse sul rischio che il deficit italiano possa arrivare nel 2006 al 4%. Ben oltre, quindi, ogni

vincolo europeo. Se il trucco c'è - osserva Enrico Letta dal versante del centrosinistra - può «reggere al massimo sei mesi, quando i dati certificheranno un buco fra i 10 e i 13 miliardi di euro, all'incirca un punto di pil». Lo sfondamento comporterebbe una manovra correttiva e una finanziaria da lacrime e sangue, al posto dell'annunciato nuovo modulo di risparmi fiscali, nell'immediata vigilia della scadenza ordinaria della legislatura. Può permetterselo, Berlusconi? Così come oggi gli lasciano sia l'onore sia gli oneri della manipolazione fiscale, altrettanto gli alleati farebbero nell'inevitabile momento della resa dei conti. Che, a quel punto, sarebbe non solo economica ma anche, se non soprattutto, politica. Di qui il sospetto, e non solo di Enrico Letta, che quello di Berlusconi sia un gioco più sporco di quanto già non risulti. Ovvero che punti ad accorpare le elezioni politiche a quelle regionali previste nella prossima primavera, per massimizzare il vantaggio mediatico (meglio ancora se accresciuto dalla cancellazione della par condicio) delle piccole riduzioni delle tasse nelle buste paga prima che scatti il cataclisma dei grandi tagli selvaggi ai servizi e alle prestazioni sociali. Solo che lo scioglimento della legislatura passa per le prerogative che il capo

dello Stato non intende affatto declinare, men che meno in assenza di un pronunciamento inequivocabile del Parlamento. Dove, non va dimenticato, il centrodestra conta una maggioranza straripante, di un centinaio di deputati e una quarantina di senatori. Non incrinabile, quindi, neppure dalla scissione di cui tanto si vociferava (ma ieri, sia pure per prendere le distanze, è stato Rocco Buttiglione a confermare che qualcosa bolle nella pentola dei cosiddetti cani sciolti del Cdu) tra le file centriste, che indurrebbe le stesse vittime della scissione a chiedere al capo dello Stato che la residua maggioranza si assuma fino in fondo le responsabilità dello strappo politico e istituzionale. Quanto all'ipotesi che lo scioglimento sia concordato con le opposizioni, Berlusconi l'ha già bruciata, consapevole che suonerebbe come una confessione di impotenza della sua maggioranza. Per riaprire la partita, insomma, il premier ha bisogno di qualche altro pretesto, dello stesso segno ideologico del taglio delle tasse. Sarà un caso ma l'offensiva sulla contro-riforma della Giustizia riparte alla Camera proprio mentre si avvicina al processo Sme di Milano la sentenza che persino l'avvocato dello Stato ha chiesto di condannare per Berlusconi. C'entra niente con la roulette russa delle elezioni anticipate?

«Vi lascio agli interpreti» ha detto scuro in volto, stretto nel suo cappotto da cerimonia con il bavero di velluto, prima di infilarsi in macchina. Certo è che sulla via del ritorno, con i ministri che lo hanno accompagnato al vertice (c'erano Fini, Pisano, Maroni, Marzano, Urbani), si è lasciato andare ad uno sfogo stuzzicato dal titolare del welfare a cui

l'iniziativa dell'ex presidente della Commissione europea non è proprio andata giù: «Davvero incredibile. Irrituale. Se lo avessi chiesto io quando ero all'opposizione il presidente della Repubblica mi avrebbe ricevuto? E quello a che titolo è andato al Quirinale e proprio il giorno dello sciopero generale?» dice il premier e fa notare: «Per discutere poi di cose che non abbiamo ancora fatto come la modifica della par condicio e la legge elettorale e per di più spiattellando tutto alle agenzie. Vorrei sapere cosa ne pensano i consiglieri del presidente». Prodi è già un incubo. Il Capo dello Stato ha seguito un protocollo a dir poco arido. Una giornata che di colpo diventa da dimenticare con la ragioneria dello Stato che ci mette il carico da undici e dice che la riforma fiscale gratifica pochi. «La riduzione è un fatto simbolico, che vale al di là di quanto ognuno troverà in busta paga» si affrettava a spiegare il premier che usa di nuovo il termine «epocale» per definire la sua creatura «certo di non esagerare». «Chi critica si dimentica che già tredici milioni non pagano le tasse» ricorda ai suoi censori. Per gli altri qualche spicciolo ma se ci daranno ancora fiducia nel 2006 avranno di più».

Poco dopo mezzogiorno aveva avuto ufficialmente il via il dodicesimo vertice italo-spagnolo. Nella splendida piazza di Cuenca Zapatero ha accolto Berlusconi. Uno lungo e smilzo. L'altro più basso e tondo. Quattrocento anni dopo, una sorta di riedizione (dal punto di vista estetico) di Don Chisciotte e Sancho Panza. Mini bagno di folla. «Guapo, guapo» si sente gridare dalla folla. Il «bello» è il premier spagnolo. Ma Berlusconi non si perde d'animo. «Siamo belli in due» dice afferrando tutte le mani che può, tese, invece verso Zapatero.

Un lungo colloquio. Passeggiata su una sorta di ponte tibetano che unisce il caratteristico canyon su cui il paese antico è costruito. Altra riunione. Conferenza stampa finale con incidente su sciopero e Ciampi. Via all'aeroporto dove, per un caso transita il re di Spagna che si concede per una stretta di mano. Sull'aereo il premier sfoglia la preziosa edizione del «Don Chisciotte» datata 1800 che Zapatero gli ha appena regalato. E pensa ai suoi mulini a vento.

Si lascia andare a frasi ardite: di Ankara sono l'avvocato difensore, andrà accontentata anche tra dieci anni



segue dalla prima

La roulette russa delle elezioni anticipate

Pasquale Cascella

Come escludere che il nervosismo del premier tradisca un disegno inconfessabile: approfittare di qualche pretesto, se non crearlo ad arte, per anticipare il voto politico prima che il bluff sia scoperto? Il riconoscimento all'imparzialità del capo dello Stato da parte del leader del centrosinistra è suonato opposto a quello appena compiuto dal centrodestra con il rifiuto della controfirma all'atto di grazia per Ovidio Bompressi. Con l'avallo offerto al ministro della Giustizia, il premier ha sostanzialmente messo in discussione il ruolo di garanzia che Carlo Azeglio Ciampi non ha mancato occasione di assolvere con grande scrupolo. Le questioni sollevate da Prodi non sono meno dirompenti. «Il gioco della democrazia è troppo importante - questa la preoccupazione - perché si possa consentire a qualcuno di barare». Come con la pretesa di passare un colpo di spugna sulle sole regole di pluralismo, quelle della par condicio nella comunicazione elettorale, con cui Berlusconi sta assillando i suoi alleati. Al punto da rendere nuovamente problematica l'entrata nel governo del centrista Marco Follini, poco disposto - a differenza di Gianfranco Fini nei confronti della Farnesina - allo scambio indecente.

Perché tanta fregola, se quelle stesse norme non sono state certo d'ostacolo alla vittoria del centrodestra nel 2001? E che il premier, con buona pace del vantaggio acquisito con l'altra impuntatura sui tagli fiscali, continua ad avvertire sul collo il brivido della sconfitta politica ultima. E, soprattutto, irrimediabile. Quando il coordinatore di An indica la futuribile meta dell'attuale ministro degli Esteri, a Berlusconi devono fischiare le orecchie. Per quanto Ignazio La Russa lo infiocchetti, il messaggio sul «Fini con le carte in regola per aspirare a diventare premier» riguarda una successione neppure a lunga scadenza, giacché l'ipotesi che il «caro Silvio» passi al Quirinale ha a che fare con il rinnovo del mandato presidenziale del 2006. Per non dire della supposizione che il premier-tycoon possa scegliere «di fare qualcos'altro», che rivela non essere affatto tramontata quell'alea di competizione che aveva a tal punto allarmato Berlusconi da riaffermare la marcia indietro sulla manovra fiscale. Un azzardo, a conti fatti. E non solo dall'opposizione. O dall'insieme delle parti sociali. Proprio nella giornata dello sciopero generale è arrivato l'allarme dell'Ocse sul rischio che il deficit italiano possa arrivare nel 2006 al 4%. Ben oltre, quindi, ogni

vincolo europeo. Se il trucco c'è - osserva Enrico Letta dal versante del centrosinistra - può «reggere al massimo sei mesi, quando i dati certificheranno un buco fra i 10 e i 13 miliardi di euro, all'incirca un punto di pil». Lo sfondamento comporterebbe una manovra correttiva e una finanziaria da lacrime e sangue, al posto dell'annunciato nuovo modulo di risparmi fiscali, nell'immediata vigilia della scadenza ordinaria della legislatura. Può permetterselo, Berlusconi? Così come oggi gli lasciano sia l'onore sia gli oneri della manipolazione fiscale, altrettanto gli alleati farebbero nell'inevitabile momento della resa dei conti. Che, a quel punto, sarebbe non solo economica ma anche, se non soprattutto, politica. Di qui il sospetto, e non solo di Enrico Letta, che quello di Berlusconi sia un gioco più sporco di quanto già non risulti. Ovvero che punti ad accorpare le elezioni politiche a quelle regionali previste nella prossima primavera, per massimizzare il vantaggio mediatico (meglio ancora se accresciuto dalla cancellazione della par condicio) delle piccole riduzioni delle tasse nelle buste paga prima che scatti il cataclisma dei grandi tagli selvaggi ai servizi e alle prestazioni sociali. Solo che lo scioglimento della legislatura passa per le prerogative che il capo

dello Stato non intende affatto declinare, men che meno in assenza di un pronunciamento inequivocabile del Parlamento. Dove, non va dimenticato, il centrodestra conta una maggioranza straripante, di un centinaio di deputati e una quarantina di senatori. Non incrinabile, quindi, neppure dalla scissione di cui tanto si vociferava (ma ieri, sia pure per prendere le distanze, è stato Rocco Buttiglione a confermare che qualcosa bolle nella pentola dei cosiddetti cani sciolti del Cdu) tra le file centriste, che indurrebbe le stesse vittime della scissione a chiedere al capo dello Stato che la residua maggioranza si assuma fino in fondo le responsabilità dello strappo politico e istituzionale. Quanto all'ipotesi che lo scioglimento sia concordato con le opposizioni, Berlusconi l'ha già bruciata, consapevole che suonerebbe come una confessione di impotenza della sua maggioranza. Per riaprire la partita, insomma, il premier ha bisogno di qualche altro pretesto, dello stesso segno ideologico del taglio delle tasse. Sarà un caso ma l'offensiva sulla contro-riforma della Giustizia riparte alla Camera proprio mentre si avvicina al processo Sme di Milano la sentenza che persino l'avvocato dello Stato ha chiesto di condannare per Berlusconi. C'entra niente con la roulette russa delle elezioni anticipate?

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione
Mozione Fassino
Per vincere. La sinistra che unisce

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione Alenia
Spazio CGIL Roma est
via Padre Lino da Parma
Cesare Damiano

Roma ore 17.00
Sezione Porta Maggiore
Prenestino via Fortebraccio
Michele Meta

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Roma ore 17.00
Sezione Testaccio
via Nicola Zabaglia
Nicola Zingaretti

Fiumicino (Roma) ore 16.00
Sezione Alesi
via Formoso 84
Alfredo Reichlin